

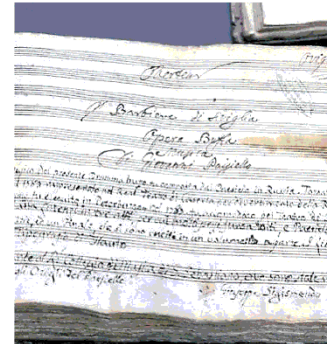
Dopo un lungo lavoro di restauro, di riordino e di inventario, riaprono e diventano fruibili online gli archivi di San Pietro a Majella. La grande memoria storica della scuola napoletana fruibile anche a distanza per quanti vorranno studiarla con rigore scientifico

Donatella Longobardi

**C** è la bolla con la quale nel 1684 Alessandro Scarlatti viene nominato Maestro della Reale Cappella contribuendo in maniera determinante alla nascita della scuola musicale napoletana. E la lettera del comune di Catania in cui si raccomanda l'iscrizione ai corsi di un giovane Vincenzo Bellini. Ma ci sono anche i più recenti fascicoli che riguardano gli studi di ex-alievi come Riccardo Muti e Renato Carosone. E un pozzo senza fine di storie e informazioni l'Archivio storico del conservatorio di San Pietro a Majella sottoposto a un importante intervento di riordino, inventariazione e restauro. Oggi, alle 17, la presentazione in sala Martucci. Ci saranno la presidente Carla Ciccarelli, il direttore Gaetano Panariello, il direttore generale Archivi del ministero della Cultura Antonio Tarasco e il referente della Biblioteca Cesare Corsi. Previsti gli interventi di Marina Marino, docente di Storia della musica e di Tommasina Boccia, referente dell'Archivio storico, mentre a concludere sarà Gabriele Capone, soprintendente archivistico e bibliografico della Campania che ha materialmente promosso e supportato l'intervento avviato due anni fa e ora disponibile on line sul sito <https://sabcampania.cultura.gov.it>.

«La realizzazione di uno strumento di ricerca completo e unitario», spiega, «rende finalmente consultabile nella sua completezza e con i fondamentali rinvii l'importante documentazione conservata per studiosi e ricercatori». «Grazie a questo progetto la grande memoria storica della scuola napoletana sarà ancora più fruibile a quanti vorranno ricostruirla con rigore scientifico», nota Panariello ricordando come «pochi istituti al mondo possono vantare un patrimonio così ricco, consistente e poliedrico come quella del nostro Archivio storico». Un patrimonio che è complementare a quello della biblioteca che conserva partiture e manoscritti che acquistano «vita» se studiati insieme con i documenti d'archivio. Ne è un esempio il contenzioso tra gli impresari del San Carlo e il conservatorio in occasione del debutto a Napoli nel 1835 di «Lucia di Lammermoore», una delle più importanti opere di Donizetti, all'epoca diretto-

**TRA I DOCUMENTI IL CONTENZIOSO CON IL SAN CARLO SU DONIZETTI CHE ANTICIPAVA IL DIRITTO D'AUTORE**



**MEMORIA**  
De Simone nel 1996 nell'archivio di San Pietro a Majella. A destra, «Il barbiere di Siviglia» autografo di Paisiello

so con la storia del San Pietro a Majella nato nel 1807 su decreto di Giuseppe Napoleone dalla fusione di tre antichi conservatori napoletani: Santa Maria di Loreto (fondato nel 1533), Sant'Onofrio a Capuana (fondato nel 1578) e Santa Maria della Pietà dei Turchini (1583). Il quarto, quello dei Poveri di Gesù Cristo, ha una storia a parte essendo stato un collegio del seminario i cui documenti sono confluiti nell'Archivio diocesano. Dunque in una sezione denominata «Antichi conservatori» sono stati inseriti gli archivi di quei conservatori mentre in una seconda parte datata 1807-1960 c'è il materiale relativo al San Pietro a Majella che ha sede nel complesso monastico dal 1826. Tra i materiali anche le cosiddette «ministeriali», oltre 6.000 fascicoli contenenti la corrispondenza della prima metà dell'Ottocento intercorsa tra l'Istituto e i ministeri competenti. Mentre, grazie sempre al finanziamento della direzione generale archivi, proseguiranno fino a fine anno le attività di recupero conservativo dei «libri maggiori» e di altri documenti in condizioni conservative particolarmente critiche. Nel frattempo, già in occasione della presentazione sarà presentato il video su «Gli Archivi ritrovati», prodotto dalla soprintendenza archivistica e bibliografica della Campania. Previsto anche un momento musicale con gli allievi che eseguiranno musiche di Pergolesi, Bellini, Tosti, Costa e D'Esposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Svolta al conservatorio ora la storia è digitale

Valorizzate le collezioni fotografiche e grafiche del museo

De Rumine e Bazzani: una doppia mostra al Mann

Due nuove mostre al Mann, visitabili fino al 28 febbraio dell'anno prossimo, dedicate alle fotografie di Gabriel Ivanović de Rumine e gli acquerelli di Luigi Bazzani, per continuare il lavoro di valorizzazione delle collezioni grafiche e fotografiche del museo napoletano. In esposizione 18 acquerelli dedicati a Pompei restaurati di Luigi Bazzani (1836-1927), pittore e scenografo di successo, di cui l'archivio disegni del Mann possiede una delle raccolte più

ricche insieme al Victoria&Albert museum di Londra e alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

«1859 - Un fotografo russo a Pompei: Gabriel Ivanović de Rumine» mostra come il mito della città cancellata dal Vesuvio, già al centro dell'immaginario europeo, avesse conquistato anche una disciplina allora agli esordi: la fotografia, nata solo pochi anni prima. In quell'anno, l'aristocratico

russo viaggiò come fotografo al seguito del granduca Costantino di Russia in una crociera nel Mediterraneo che toccò anche Napoli. Con uno speciale permesso accordato dal re Ferdinando II, de Rumine scattò una serie di vedute di Pompei, che rappresentano uno dei più antichi reportage fotografici degli scavi - certamente il primo di grande formato - realizzati quando la fotografia stessa era ancora una disciplina giovane, nata solo vent'anni prima.

re del teatro dopo Rossini. «In effetti è una vicenda che anticipa i contenuti del diritto d'autore nel mondo dello spettacolo», spiega Boccia, da anni studiosa e attiva referente dell'Archivio. «Tutto ha inizio con il cosiddetto «diritto di sedia» vantato dal conservatorio rispetto al San Carlo, ovvero era stato stabilito che si dovesse consegnare al San Pietro a Majella la partitura di tutte le opere che andavano in scena, ma in questo caso non fu facile ottenerla e sul diverbio c'è un prezioso carteggio».

Ma i carteggi sono davvero tanti. E aprono a nuovi studi, soprattutto sulla scuola napoletana e a autori come Jommelli, Pergolesi, Cimaro o a compositori che del conservatorio napoletano furono direttori da Zingarelli a Mercadante e Cilea per arrivare a Roberto De Simone. Basti pensare che l'archivio va di pari pas-

**OGGI LA PRESENTAZIONE TRA CARTEGGI CHE DANNO NUOVA LUCE A JOMMELLI, PERGOLESI E CIMAROSA, MA ANCHE CILEA E MERCADANTE**

## Ramondino, viaggio nei luoghi di una scrittrice nomade

Titti Marrone

**D**i Fabrizia Ramondino esiste un «libro interrotto», una specie di ritorno alle origini, all'esordio che fu il testo-indagine sul disoccupati organizzati del 1977 suggerito da Goffredo Fofi. Il primo capitolo «smitolava Vita di Omobono Esposito, era il nuovo romanzo cui la scrittrice scomparsa nel mare di Itri nel giugno 2008 aveva già messo mano. Lo ha raccontato Giuseppina Ciccone, la «fioraia intellettuale» di Itri, rievocando per Mirella Armiero e Francesco Paolo Busco - con la fotografa Vera Maone, grande amica della scrittrice scomparsa in gennaio - i suoi ultimi giorni. Questo ricordo, insieme a un caleidoscopio di testimonianze, istantanee della memoria e brani di libri, viene fuori da Bagaglio leggero - Viaggio nei luoghi

di Fabrizia Ramondino (Nutrimenti pagina 141, euro 17). È l'episodio del «libro interrotto», accanto all'ultima nuotata di Fabrizia, «scrittrice marina» come La Capria, è uno dei tanti momenti forniti da un racconto di vita, di scrittura, dello «star di casa» e del suo opposto, il nomadismo, il cosmopolitismo, l'eranza.

I due autori si sono messi sulle tracce della scrittrice, interrogando i luoghi da lei attraversati. E si direbbe che soprattutto

**ARMIERO E BUSCO SEGUONO L'AUTRICE: DALLA SPAGNA «PARADISO PERDUTO» ALLA SUA NAPOLI E IL BUEN RETIRO DI ITRI**

Armiero, che ne ha già curato gli scritti politici, si sia assunta il compito di metterle a fuoco l'identità umana e letteraria. Il viaggio comincia dal palazzo umbertino di Viale Gramsci, casa della madre di Fabrizia, dove lei visse per un po' con il fratello Giancarlo dopo la fine del suo matrimonio con Francesco Caracciolo. Il vero inizio, però, è l'Ospedale Internazionale di via Tasso, dove c'è l'emozione di leggere il nome della bimba appena nata - Fabrizia - in una cartella clinica datata 30 agosto 1936.

Il metodo seguito da Armiero e Busco è guardare, cercare suggestioni, interrogare abitanti, confrontare gli spazi visitati con i brani di scritti che li rievocano. Così si mettono a confronto due case d'infanzia, quella spagnola che la scrittrice stessa definì il suo «paradiso perduto» a Son



CARTA D'IDENTITÀ Fabrizia Ramondino (Napoli 1936, Itri 2008)

Bate in Maiorca, e l'altra di Massalubrense, nella frazione di Santa Maria Annunziata, dov'è ambientato il magnifico *Athenopsis* del 1981, che le valse il premio Napoli e la lancia. Non è facile tener dietro a tutti gli spostamenti della scrittrice trasferita con la famiglia e il padre diplomatico in Spagna, a Chambéry, poi di nuovo in Ita-

lia. Quando Fabrizia sarà adulta, il suo cosmopolitismo naturale la porterà fino in Africa presso le popolazioni Swahili. Ma prima verranno i soggiorni a Parigi e in Germania, paese amatissimo non a caso scelto da sua figlia, la coreografa e danzatrice Livia Patrizi allieva di Pina Bausch. Le case di Napoli disegnano i

perimetri degli impegni politici degli anni settanta; palazzo Marigliano, sede dell'Arn e luogo di fondazione del Centro di Coordinamento campano, palazzo Spinelli nel cuore della città dei disoccupati organizzati. Né mancano le case-buen retiro, come il casone di Laurito e l'amatissima ultima dimora di Itri. Molte anche le memorie familiari, e ad accompagnare nel viaggio ci sono le belle foto di Fabrizia bambina, poi ragazza e donna in cerca della sua identità umana e letteraria così difficile da catturare

**►presentazione alle 18 a Palazzo Marigliano, tra le dimore napoletane della Ramondino. In dialogo con gli autori Ippolita Di Majo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA